

Quale futuro per le Camere di Commercio?

Sono passati alcuni mesi dal mese di febbraio, da quando la riforma delle CCIAA è slittata, ma dalle ultime notizie, dovrebbe uscire entro l'estate e non si hanno informazioni circa il suo contenuto. Inizialmente, secondo le fonti di stampa e delle bozze che erano reperibili in rete, risalenti all'inizio del 2016, il decreto rideterminava le dotazioni organiche del personale delle Camere di Commercio, con riduzioni del 15%, per arrivare sino a tagli del 25% per le Camere di Commercio che si accorpavano. La riorganizzazione prevedeva la razionalizzazione degli uffici che svolgono funzioni di supporto e andrebbe addirittura a privare le CCIAA di tutte quelle funzioni di sostegno alle imprese.

Già con il decreto n.90/2014, convertito in legge n.114/2014, è stata imposta una riduzione progressiva del diritto annuale fino ad arrivare al 50% nel 2017, ed una riduzione degli Enti camerali da 105 a 60, prevedendo l'accorpamento per le Camere con meno di 75 mila imprese iscritte. Per il momento pare evitato il trasferimento del Registro delle Imprese, che gestisce 6 milioni di imprese, al Ministero dello Sviluppo Economico.

La riforma ipotizzata non prevede nessun reale rilancio del sistema camerale, ma "solo tagli lineari di risorse e competenze". Gli Enti camerali sarebbero immotivatamente privati di funzioni che svolgono da decenni a favore delle imprese del territorio. Il problema è capire cosa si vuole realmente fare e quale identità futura dare alle Camere di Commercio al di là di quelli che saranno gli accorpamenti ancora oggi tanto discussi in alcuni territori. Occorre evitare che il riordino possa trasformarsi in uno smantellamento senza ordine, con gravi ripercussioni per il tessuto economico ed in particolare per le piccole e medie imprese che rappresentano oltre il 90% del tessuto produttivo del nostro Paese.

I piccoli imprenditori hanno sempre trovato nel sistema delle Camere di Commercio, anche grazie alla professionalità dei dipendenti camerali, supporto, sostegno e consulenza sin dalla fase di avvio della propria attività, in modo particolare nell'accesso al credito e nel settore dell'internazionalizzazione". Il rischio, in effetti, è che le PMI si ritrovino senza un vero e fondamentale punto di riferimento.

Quello che chiediamo è un impegno da parte dei nostri parlamentari bresciani affinché possano dialogare con il governo, attivandosi per il rilancio e la valorizzazione delle funzioni delle Camere di Commercio e il mantenimento dei posti di lavoro, fare in modo che il nuovo decreto sia un'opportunità di riforma e rilancio e non di smantellamento del sistema con riduzione delle risorse e svuotamento di funzioni e competenze degli Enti camerali, altrimenti gli stessi saranno ridotti alla mera funzione di soggetti con compiti anagrafico-certificativi".

Noi dipendenti della Camera di Commercio, in tutti questi anni, nonostante il blocco del contratto, non siamo stati a guardare, ma abbiamo contribuito e contribuiamo quotidianamente, con il nostro lavoro, con passione, impegno e professionalità, a rendere il sistema camerale un'eccellenza nel panorama delle pubbliche amministrazioni.

Noi lavoratori non ci siamo mai tirati indietro e siamo sempre pronti a nuove sfide. Siamo degli innovatori e siamo abituati per la nostra professione a contribuire al rinnovamento. Il cambiamento comincia dalle persone: è solo valorizzando le professionalità che si potranno mettere a sistema servizi per le imprese sempre più digitalizzati, efficienti e coordinati sul territorio.

Le RSU della Camera di Commercio di Brescia